* * *

A proposito di Chiese e di Cristianesimo

* * *

PREFAZIONE MANCATA

(A proposito di Chiese...
e di Cristianesimo)

Cittá di Castello, Societá Anonima Tip. « Leonardo da Vinci ».

PREFAZIONE MANCATA

In una delle più fredde giornate dello scorso gennaio venne a trovarmi — come è suo gentile costume — reduce da..... in licenza invernale, il Cappellano militare Don.......... , un omino molto a modo, che i suoi concittadini, in omaggio forse al *nemo propheta*...., parmi, abbiano il torto di non apprezzare abbastanza; (veramente pei sullodati *concittadini* sono io che ho il torto di apprezzarlo troppo, ma il tempo è galantuomo — almeno lo dicono — e chi vivrà vedrà). Si parlò di varie cose e, fra le altre, della tanto dibattuta — in America! — unione delle chiese cristiane; mi disse che si era incontrato con colleghi francesi — cattolici —, inglesi e canadesi — anglicani e metodisti, — greci, serbi e russi — ortodossi, ecc. ecc. ed infine, catturato in un fatto d'arme e fatto prigioniero, con un pastore prussiano, luterano schietto. Anzi, mi soggiunse ho qui un mio scrittarello, che vorrei pubblicare.....

—.... e che prima io debbo leggere e *giudicare*, non è vero?

— Mi farà un vero piacere.

— Dia qui, leggerò; in quanto al giudizio non è affar mio, questo lasciamolo alle *autorità competenti.* —

Lessi, lo *scrittarello* mi piacque molto, m'interessò moltissimo, come mi avevano precedentemente interessato le varie cose inglesi ed americane, che già conoscevo, in proposito; sorrisi quando — racconta il Dove... — i colleghi si separavano, scambiandosi l'antico bacio rituale (mi pareva di vederli il francese e l'inglese a baciare il prussiano!) e l'indomani, poichè la lode giunge gradita da qualunque provenga, lo feci diventar rosso dalla soddisfazione.

— Allora, mi apostrofò Don...., che suole andar per le spicce lei mi farà la prefazione.

— Questo poi no, gli risposi brusco, io non stampo. — Barattammo qualche altra parola e ci separammo.

Però, ripensandoci su: una prefazione no, dissi fra me e me, ma che male ci sarebbe, se gli scrivessi una lettera *analoga*? E la scrissi e la spedii; senonchè Don..., che intanto aveva mandato la roba sua « là dove si puote », pensò bene di mandarvi anche la lettera mia, ma mal gliene incolse, perchè gli fu risposto: lo scritto sì, la lettera no.

Restò male Don...., al punto da dichiararmi di essere disposto perfino all'infanticidio! — No, gli obbiettai, il suo volumetto può fare del bene, ne farà sicuramente, deve vivere e sarà ragione di vita; lo pubblichi; in quanto alla lettera mia, non se ne preoccupi più di quel tanto; poichè dispiace, la pubblicherò io stesso ugualmente. —

Ed eccola qui. Non vi ho tolto nè aggiunto neppure una virgola. Giudichi ora il lettore, nella ipotesi che ne abbia pur uno, se ed in quanto — a parte la grammatica — siano le mie parole meritevoli di condanna. —

Caro Don.....

Il suo manoscritto è davvero interessantissimo ed io me ne congratulo vivamente con Lei, salvo a condolermene, altrettanto vivamente, più tardi, quando lo avrà pubblicato. — Allora, apriti cielo.....(1).

Lei sa già, d'altra parte, che l'*unione delle chiese cristiane* è — non da oggi — mio tema favorito, mia ferma convinzione e riducibile a questa minima espressione: quando anglicani, metodisti, ortodossi, *romani*, ecc. ecc. torneranno a *sentire* il Cristianesimo, quel giorno l'*unione* sarà un *automatico* fatto compiuto; allora, e solo allora, potrà il Cristianesimo tornare e tornerà ad essere *cattolico* nel suo vero, antico, originario, genuino, autentico significato di *universale*.

Nè è in me meno ferma convinzione che ciò non sia per verificarsi in un futuro molto remoto; ritengo invece la cosa, più di quel che comunemente si creda, di assai prossima realizzazione.

A prescindere dai mille segni precursori e dal ridestarsi vigoroso di quell'alto senso di spiritualità, che, inavvertito da queste vecchie generazioni tramontanti, cristallizzatesi in forme e formule decrepite e superate di uno *scienzismo* metà settario, metà ciarlatanesco, intieramente falso, pulsa però vivo e fremente nelle novelle generazioni, guidate e sorrette da una scienza, elevantesi ogni giorno più dalla fisica materialità del fenomeno alle misteriose profondità delle cause; a prescindere, dico, da tutto questo, la partecipazione dell'America al presente conflitto con la conseguente infusione di sangue acerbo dalle nuove nelle vecchie vene è il segno, — avrebbe detto Gioberti — acroamatico, dei tempi nuovi e della nuova Fede.

Nella enumerazione fatta più sopra dei *diversi* cristiani non ho compreso i luterani: non se ne meravigli, nè lo attribuisca a distrazione o a dimenticanza. — Tutti abbiamo a questo

(1) Il cielo non si è aperto, fulmini non ne sono caduti, ma mi pare di sentire ugualmente odor di bruciato. Il fatto è che la lettera eccola qui, lo scritto è ancora *sub judice*; *ad ignem maledictus*, come quel povero frate Giordano?

mondo, o pretendiamo di avere, le nostre idee: io pure mi permetto qualche volta di averne o pretendo di averne qualcuna; una è appunto questa: io non credo che i Luterani si *riuniranno*, non già perchè non lo vorranno, ma perchè non lo potranno; per costituzione organica, per idiosincrasia atavica, per stigmate gentilizie (mi si passi l'espressione medico - legale) non lo potranno.

Il tedesco (i luterani sono tutti o tedeschi o derivazioni tedesche), sperduto nell'analisi fisica e metafisica, sino alla polverizzazione della fisica e della metafisica, non è capace della sintesi spirituale, nè, meno ancora, della intuizione creatrice, per cui solo è possibile *sentire* il Cristianesimo.

Per carità: non mi faccia anche lei la solita obbiezione: che il popolo tedesco è popolo eminentemente mistico. — Io parlo intanto di Cristianesimo, non di misticismo; e Mistica e Cristianesimo non sono termini equivalenti; del resto che il popolo tedesco sia popolo mistico, può anche esser vero, ma solo sino ad un certo punto e non mai, ad ogni modo, in proporzioni *eminenti*.

Nessuno nega — non ci mancherebbe altro — che grandi cristiani siano stati anche grandissimi mistici, ma non è mica detto con questo che ogni mistico possa e debba esser cristiano; gl'innumerevoli mistici vissuti prima di Cristo non lo furono certo.

Come non è detto che *mistico* significhi *santo;* può invece verificarsi proprio il contrario; e ciò avviene infatti tutte le volte che l'uomo, occupato e preoccupato esclusivamente della *propria salvezza*, si isola dal mondo, perde ogni contatto con l'umanità, della quale è parte, si disinteressa completamente della *salvezza* dei propri fratelli, compiendo in tal modo un atto di supremo egoismo, cristianamente, diciamolo pure senza tanti eufemismi — immorale. — La vita è una milizia e mistici di tal fatta non sono che dei disertori.

Fu mai cattolico, *sentì* mai il Cristianesimo Frate Martino? Forse, sino a Worms, dopo non più.

Travolto egli stesso — consapevole o inconsapevole, Dio solo lo sa — dalla tempesta da lui stesso scatenata, entrò nella Dieta grandissimo riformatore religioso, ne uscì sminuito ribelle politico.

« Là tutti vi erano interessati, l'imperatore per dar una « lezione al « superbo Romano » i principi laici per appropriarsi « attraverso la nuova Dottrina i vecchi beni ecclesiastici; gli « alti prelati per sposarsi le cuoche e lasciare in eredità ai « rampolli le prebende, gli arcivescovadi, le abbazie; i deputati « civici per conquistare una maggiore indipendenza; tutti « avevano qualche cosa da guadagnare e pensavano segreta-« mente a qualche profitto terreno ».

Rare volte mi è occorso di leggere così grandi cose in così poche, non grandi parole e, se Guglielmo II fa ad Heine l'altissimo onore di esecrarne la memoria sino al punto di farne abbattere e fondere il busto bronzeo dell'Achilleion, bisogna, una volta tanto, dargli ragione. — Scoprire così il giuoco del futuro imperatore, vi par poco? — Sono gl'italiani, piuttosto, che hanno il torto di non leggere la « *Germania* ». — Vero è che non leggiamo neppure quella di Tacito.

Fossero anche stati Alessandro VI, Leone X, Clemente VII, Paolo III i santi, che, purtroppo, non furono, la Dieta si sarebbe riunita ed avrebbe dato i suoi frutti ugualmente.

Che cosa fu infatti — servatis servandis — la Riforma se non il *veicolo* — diciamolo in termine teosofico — della ribellione dell'Impero contro il Papato, del teutonismo contro la latinità, della feudalità contro i comuni, dell'autocrazia contro la libertà?

E la lotta dura tuttora e fra tre anni ne festeggeremo il quarto centenario! — Ma già, la storia non ha fretta....

Fra i nostri innumerevoli torti non è forse il minore quello di sorridere, quando sentiamo parlare del *vecchio Dio*.

Che io mi sappia, nessuno si è mai domandato a chi o a che cosa si alluda con tali grottesche parole. — Se il quesito fosse posto, o meglio fosse stato posto, a tempo debito, non sorrideremmo, ma avremmo pensato e penseremmo un po' più seriamente ai casi nostri. — Ma è così faticoso il pensare e così inutile......

Una volta, quando il *fenomeno religioso* aveva i suoi gradi di latitudine e longitudine nella geografia del pensiero, si diceva che indice infallibile per giudicare rettamente di un popolo fosse quello dell'*idea*, che avea quel popolo, del *divino*.

Quale la *idea del divino* nel popolo tedesco?

Tutta la mitologia scandinava, come della romana la greca, madre della tedesca, tutta l'antica letteratura e l'antica arte, tutte le memorie e i ricordi, le leggende e i miti, i canti e le nenie, i racconti e le fiabe si svolgono intorno ad un'unica idea centrale: quella del vecchio Thor, il Dio tuono, il Dio cosmico, il Dio tellurico, il Dio della forza, della violenza, del *furore nordico*, del vecchio Thor, che, se ha cessato di esser oggetto di culto tabudico, totemistico, chiesastico, non ha mai cessato di esser l'indice, l'esponente, il rappresentante, l'eroe evemeristico della forza, della violenza, del furore, del prepotere germanico, il protettore del sangue e della razza germanica, nel cui esclusivo interesse tutto deve cedere e cadere sotto gl'immani colpi dell'immane martello di questo terribile inesorabile Iddio, come tutto cede e s'abbatte dinanzi al tremuoto e alla tempesta.

« Re Olaf, bada a te » sono le ultime parole rivolte, con fiero cipiglio, dal vecchio Thor all'introduttore nordico del Cristianesimo.

« Dopo di che, dice Carlyle, nessuno lo vide più, nessuno sentì più parlare di lui ».

Soggiogato forse dalla mitezza del Nazzareno?

Lo si è creduto ingenuamente, troppo ingenuamente sin qui, ora non più.

Vinto, non domo, eccolo ch'ei si ridesta all'appello della barbara prole e con la stessa voce di tuono, con lo stesso iracondo cipiglio, brandendo e battendo l'antico martello — che ne trema la terra — rieccolo il *vecchio Dio* urlante ed ululante ai quattro venti: « Re Olaf, bada a te ».

. . . .

Con questo, intendiamoci, non si vuol dire che Lutero fosse il diabolico uomo (era lui anzi che aveva una diabolica paura del diavolo) che per troppo tempo si è voluto con — diciamo così — eccessiva leggerezza far credere; Lutero fu uomo fra i maggiori che la storia ricordi — massimo per la Patria tedesca — nè la sua opera fu da meno di lui; il Cristianesimo, lo stesso cattolicismo, la stessa chiesa di Roma gli debbono molto. — Senza la Riforma il Cristianesimo non sarebbe oggi che un ricordo.

Ma poichè il Cristianesimo, la *religione definitiva* — come la chiama Hegel — non può perire, destinata, com'è, ad evolversi incessantemente nello spazio e nel tempo, Lutero ne fu anzi l'uomo provvidenziale. — *Oportet ut scandala eveniant.*

Dopodichè, permetta, mio caro D...... che al suo pastore di Vallona e alla buona fede di lui io ci creda, ma non tanto; lei ci ha veduto un cristiano, io non ci vedo che.... un prigioniero prussiano. — E attenti sovratutto a quei baci; con baci come quelli — lei che è sacerdote di Cristo, me lo insegna — si corre il rischio di avere dei dispiaceri.

Per contro, mi pare di poter credere che, all'unione delle Chiese cristiane, o prima o poi, non potrà non aderire la Sinagoga.

?!.....

Sicuro: noi dimentichiamo troppo spesso che se gli Ebrei non sono cristiani, i cristiani, incominciando da LUI furono Ebrei; nè siamo più forti nel ricordo delle parole di Paolo, il fiero, l'imponente, l'indomabile figlio della tribù di Beniamin: Saulo di Tarso:

« *Numquid Deus repulit populum suum? Absit... Non re-*
« *pulit Deus plebem suam quam praescivit... Sed et illi si non*
« *permanserint in incredulitate, inserentur, potens est enim Deus*
« *iterum inserere illos.*

« *Nam si tu ex naturali excisus es oleastro et contra natu-*
« *ram insertus es in bonam olivam, quanto magis ii, qui secun-*
« *dum naturam inserentur suae olivae?...*

« *Et sic omnis Israel salvus fieret sicut scriptum est: Veniet*
« *ex Sion, qui eripiat et avertat impietatem a Iacob.*

Io non so se lei sia al corrente del movimento *modernistico* ebraico.

A proposito: una volta ho dato a leggere ad un comune amico la Sādhanā di Rabindranath Tagore, senza dirgli però, nè che questi sia indiano e buddista, nè che capeggi laggiù il movimento modernistico indù; nel restituirmi il volume, l'amico mi disse di averlo trovato saturo di cristianesimo — ?!... — Chiarito l'equivoco, prima se ne rise un poco, poi si venne d'accordo a questa conclusione sufficientemente lapalissiana: che il mondo cammina.

Se anche di tal movimento lei ne sa, come del resto, cento

carte più di me, non le pare che le parole di S. Paolo sieno profetiche e che anche gli ultimi virgulti dell'ulivastro sieno destinati, quando che sia, al benefico innesto?

Se si pensa che gli Ebrei di duemila anni fa non credettero il figlio di Dio meritevole di lapidazione ma del supplizio riservato agli schiavi ed ai ladri ed oggi per la penna di Claudio Goldsmith Montefiore, l'autorevole vessillifero del modernismo ebraico inglese, è ritenuto profeta, se non il maggiore dei profeti d'Israello, dovremo anche stavolta venire alla conclusione: che il mondo cammina.

Del resto non è il Cristianesimo, come della pianta il frutto, il prodotto dell'ebraismo? Il Dio di Gesù — il Padre — non è egli il Dio d'Israello — il Signore? — Non è forse la Chiesa la figliuola del Tempio? — La patria dei profeti non è la stessa patria del Rabbi? — Non è Gerusalemme la culla di Roma? Non fu la Diaspora il mezzo, il lievito primo e provvidenziale della diffusione, della propagazione della *buona novella*? E la *civiltà* cristiana non deriva forse in gran parte dalla civiltà ebraica?

Quando si parla della civiltà cristiana — tout court — io ho sempre l'impressione che si rubi qualche cosa a qualcuno. Se idea unica e fondamentale dell'una e dell'altra civiltà, come dell'una e dell'altra religione, fu, come non è dubbio, quella della *unicità di Dio*, non le pare che saremmo meno arbitrarii e più giusti, se parlassimo di civiltà *ebraico-cristiana*?

La lettera è già lunga e sarà bene di concludere, prima che assuma proporzioni prefazionatorie.

Abbiamo detto della viva speranza, della vivissima fede nella non lontana riunione delle chiese cristiane e precristiane e come l'immane flagello, per cui tutti i valori e i non valori, reali ed irreali, spirituali e materiali si confondono e fondono nel catarsico crogiuolo, ne sarà forse, per *l'angelliana* legge di acceleramento, non ultimo fattore. —

Ma come? — Che cosa dovrà ciascuno gettare del proprio, che cosa dovrà ciascuno prendere dell'altrui?

Ponderoso problema, per la cui soluzione — debbo pur confessarlo — non *valgono*, mal si prestano gli òmeri miei.

« Troppo piccoli sono gli uomini d'oggi di fronte agli odierni troppo grandi avvenimenti » si è sentito dire di questi giorni da un uomo, che si procura il lusso di pensare. — Senonchè quell'uomo si è dimenticato di dirci — e sarebbe stato bene lo avesse detto — dove e quale la causa di tali grandi avvenimenti, posto che non sia fra le cose credibili che piccoli uomini siano capaci di cose grandi. — Ma forse egli credeva di parlare a gente capace di comprenderlo.....

Se non proprio la soluzione, qualche cosa però, pur non avendo l'aria di atteggiarsi a profeti, crediamo di potere, a quel proposito, affermare sin d'ora; queste, per esempio:

che chi ha creduto di poter *razionalizzare* la Fede dovrà rassegnarsi a vederla *risentimentalizzare*. « L'emozione è la reale signora, l'intelligenza non è che la sua umile ancella » dice Spencer; e, assai prima di lui, il Tagastese: « Indocti rapiunt regnum Dei et nos cum nostris litteris in imo demergimur... »

che unione delle chiese non significa, nè può, nè deve significare dedizione incondizionata dell'una all'altra; ma conservazione della parte *essenziale* — entelecheica — di ciascuna e separazione, abbandono definitivo e sincero — sovratutto *sincero* — del caduco, del contingente, dell'*inessenziale*. — « La vite, perchè dia frutto, occorre potarla » — ha insegnato il Maestro — il che, sia pure meno figuratamente, sa e *pratica* ogni modesto villano;

che la gerarchia è legge cosmica, alla quale solo chi ha tempo e voglia di andar a caccia di grilli può avere la stolida pretesa di sottrarsi, e che non c'è organismo, per quanto elementare esso sia, il quale, per il suo regolare funzionamento, non debba far capo ad un organo regolatore;

che l'umanità è, anch'essa, un organismo — una unità pitagorica — e, come tale, deve sottostare, sotto pena di dissolvimento, alla legge comune, e che, essendo costituita di uomini, sino a quando questi saranno tali, esseri, cioè, materiati di carne, sensibili e visibili, anche il suo organo regolatore deve essere un uomo — il migliore, possibilmente, tra gli uomini — ma, come tutti gli uomini, *carneo*, sensibile e visibile, al quale tutti dobbiamo obbedienza, rispetto ed amore. (In quanto a quei qualcuni, che — beati loro! — possono mettersi in rapporto diretto — a tu per tu — coll'*invisibile*, quelli, sarà bene lasciarli tranquilli alla innocua, nonchè perditempica occupazione di contemplare la luna nel pozzo);

che Gesù, prima di partire, istituì una Chiesa (a scanso

di equivoci — non si sa mai — ripetiamo la parola nel greco originale: ἐκκλησία) e costituì un capo: CEFA; che *questi* ebbe dei successori, dei rappresentanti, cui noi dobbiamo rispetto, obbedienza, ed amore, *non mai idolatria*, e non è lecito quindi confondere l'uno con l'altro, men che meno, che l'uno si confonda con l'altro; e che tutti siamo suscettibili di errore; errò anche Cefa, e come!...;

che dell'*unica* Chiesa l'*unico* capo, altri non possa nè debba essere che il «successor del maggior Piero» con un'*unica* sede: Roma, «lo loco santo» il «cimiterio», di Pietro e Paolo, «Roma, per cui Cristo è romano»;

che, infine, *sentire* il cristianesimo non significa altro che *sentire* l'amore del prossimo; chi sente questo, sente quello, chi non sente l'uno *non può sentire* l'altro; che è inutile, pertanto, e inopportuno andar, per esempio, petrarcheggiando: pace pace pace, quando si sa che, dato lo stato di *non amore*, in cui si trovano gli uomini, una tale invocazione non può che indebolire i deboli, fortificare i forti, a tutto detrimento della giustizia, che — anche questa — è una forma di amore.

. . . .

Durante la sua ultima licenza invernale, mi pare di averle accennato ad una certa *filosofia del limite*, la quale, per quanto mi consta, non è ancora stata scritta da nessuno, ma che dovrà pure avere, quando che sia, il suo *sistematizzatore*.

Io non conosco S. Tommaso che in maniera molto indiretta e frammentaria, non so quindi nè posso dire di scienza propria, se egli sia, come si dice, il filosofo *definitivo* del Cristianesimo cattolico; il fatto però che non passa giorno che non nasca un nuovo fungo..... filosofico, e che, dopo venti secoli il Cristianesimo sia ancora allo stato di puro atto di culto, di chiesa, se non addirittura di sacrestia, senza nessuna rispondenza nella realtà della vita, mi fa molto dubitare di quella *definitività* e credere, invece, che il *definitivo* è ancora di là da venire.

Nell'attesa, questo mi pare intanto di poter asserire, senza tema di dire uno sproposito troppo grosso: che tutti i sistemi filosofici (parlo bene inteso, di quella filosofia, che è fatta per gli uomini, non pei passerotti o per gli angeli del Paradiso) si possono, sino ad un certo punto, ridurre ad una specie di sintesi degli opposti, non quella hegelliana per cui i due termini si fondono, confondono ed annullano in un terzo termine, che è, il più delle volte, al di fuori e al di sopra delle nostre possibilità intellettuali, ma in quello bensì della loro coesistenza con conseguente tendenza al reciproco superamento. — Tutti gli opposti, così considerati, si possono, ciò stante, ridurre al binomio paradigmatico di *bene* e di *male*; senonchè dove finisce l'uno? dove incomincia l'altro? dove e quale la verità obbiettiva, la *verità-limite* fra l'uno e l'altro? dove e chi il subbietto capace di procedere a tale apposizione, tantoppiù che un limite di tal genere, data la sovraccennata tendenza, non può essere *statico* ma *dinamico*?

La mia invincibile pigrizia da una parte, il suo tempo prezioso dall'altra non consentono, per ora, una risposta adeguata; basterà per il momento accennare alla sua postrema conseguenza, pietra basilare, sulla quale, *se vorrà essere*, dovrà fondarsi l'*unione*, questa: che «ogni bene individuale e presente è in opposizione inconciliabile con ogni bene collettivo e futuro». — Bentham, e dopo di lui J. Stuart Mill e Spencer tentarono di conciliare l'inconciliabile con la teorica formulata da Priestley del «maggior bene pel maggior numero» — «aforisma, per lungo tempo, favorito della politica inglese», dice Kidd — ma s'ingannavano; Spencer, infatti, dovette egli stesso confessare implicitamente più tardi in «Fatti e Commenti» che tale teorica non era che una più o meno generosa illusione. —

Qui giunti (per sua buona fortuna siamo giunti anche al fine della lettera) qualcuno potrebbe osservare (ma io scrivo a lei, non scrivo a qualcuno) che, gira e rigira, siamo sempre al *solito* amore del prossimo, sia pure sotto forma diversa. — Proprio così (meravigliosa lingua la nostra, che per la parola *verità* non ha plurale); proprio così, senonchè è giustappunto sotto questa forma diversa che l'amore del prossimo va, *specie in questo momento*, insegnato e predicato, visto che in *quell'altra* la *strage* è potuta parere ed essere dichiarata *inutile*; in questa nuova forma — non vi ha chi nol veda — la strage della carne può diventare l'*utile* liberazione ed elevazione dello spirito umano, così come liberazione, elevazione e salvezza dell'umanità fu la *non inutile* strage del Golgota.

Mi voglia sempre il bene che le voglio io.

Marzo 918.

* * *

UNA LIRA

A FAVORE DELLE COLONIE
DEI GIOVANI LAVORATORI